

mo tutti cittadini, uomini e donne, con eguali diritti? Bisogna puntare su questa effettiva uguaglianza" (p. 262). È forse il segno di un cammino intrapreso e non compiuto, in quegli anni. Assimilabile, per la delusione che lo accompagna, ad altre esperienze di chi visse di quegli anni la grande speranza; ma tale mutamento, per rimettersi in moto, ha avuto bisogno di questo ricordare e di questa complessa rielaborazione.

Luigi Ganapini

ANNA BALZARRO, *Io ero il daziere e lui un mediatore. Partigiani e fascisti nei paesi dell'Oltrepò pavese*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 240, euro 22.

In questo libro, nato in collaborazione con l'Istituto Salvemini di Torino, Anna Balzarro ricostruisce la vicenda della Divisione matteottina Valle Versa Dario Barni. L'autrice ne ripercorre la storia attraverso i passaggi che la caratterizzano, appoggiandosi alla letteratura di riferimento (in particolare Giulio Guderzo, *L'altra guerra. Neofascisti, tedeschi, partigiani, popolo in una provincia padana. Pavia 1943-1945*, Bologna, Il Mulino, 2002 e le opere e le raccolte di testimonianze di Bruno Meriggi), e, nelle interviste ad ex partigiani raccolte nel 1995-1996, indaga la loro esperienza resistenziale, mettendone a confronto le memorie. La formazione al centro della ricerca rappresenta un caso particolare. Il nucleo originario nasce nella primavera del 1944 a Montù Beccaria, nell'Oltrepò collinare, per iniziativa del carismatico comandante Fausto (Cesare Pozzi), che riunisce un composito nucleo di renitenti e soldati sbandati. Alcuni mesi dopo, per iniziativa del Psiup, avviene la trasformazione in Brigata Matteotti, di-

pendente dalla Divisione Garibaldi, sotto la quale rimane fino al tardivo passaggio a Divisione nell'aprile 1945. I rapporti di questa brigata socialista con il comando di divisione comunista si rivelano presto difficili, sia per questioni di potere politico che per la personalità irruente e difficilmente inquadrabile del suo comandante. La nuova Brigata si distingue per il suo attivismo, che la rende famosa per i continui colpi di mano sulla via Emilia.

Il passaggio da banda a brigata, come momento di legalizzazione di un fenomeno nato dallo spontaneismo, implica un rafforzamento dei rapporti con il Psiup, che vengono indagati nelle testimonianze orali. Per alcuni partigiani l'orientamento politico può essere ricondotto a una scelta che permette loro di conservare una maggiore autonomia e comporta alcune sfasature rispetto alla linea ufficiale del partito: alcuni combattenti, per esempio, non sono antimonarchici oppure vedono con diffidenza l'unità d'azione con il Pci. In altri casi, invece, emerge una coscienza politica più sviluppata, che l'autrice nelle interviste interroga rispetto al rapporto con le tradizioni socialiste prefasciste del paese di Montù Beccaria, luogo di origine del deputato socialista-riformista Luigi Montemartini.

Quando si tratta di ripercorrere i motivi che portavano i giovani in montagna, emergono il ruolo giocato dalla coscienza politica e in molti casi patriottica (il giuramento prestato al re), ma anche gli elementi di ribellismo spontaneo di fronte alle ingiustizie e la necessità di nascondersi di fronte alla chiamata di leva. Nel ricordare gli ideali che li muovevano, affiorano la lotta per la libertà contro l'oppressione e il sogno di una società più giusta, che però non sempre

assume contorni precisi. Soffermandosi sul momento della scelta, l'autrice scava sulla percezione che gli ex combattenti ne hanno, sia dal punto di vista politico che militare. Al di là di quanto ci si potrebbe aspettare, il tono che prevale è antiretorico e trovano ampio spazio anche il ricordo della paura, della disorganizzazione iniziale, unite alla percezione, forte soprattutto in chi ha alle spalle precedenti esperienze belliche, di combattere una "guerra diversa" che "comporta l'esercizio della propria volontà" e "l'assunzione di responsabilità più profonde". Il rapporto con le dinamiche politiche sembra non essere determinante in molte testimonianze, e spesso, rileva l'autrice, "il racconto sembra risentire della paura che al termine 'politica' si associ un'immagine negativa del movimento partigiano". In questo e in altri momenti del libro è interessante riflettere sulla sedimentazione della memoria nei decenni e sulla sua parziale rielaborazione a seguito della differente temperie culturale; in questo caso, a interagire non è solo il contesto mutato del primo dopoguerra, ma anche e forse soprattutto la *querelle* revisionista che negli anni novanta attraversa i media italiani.

Nelle valli dell'Oltrepò pavese il carattere di "guerra civile" dello scontro in atto è particolarmente aspro, per la massiccia partecipazione di italiani alle attività repressive antipartigiane e ai rastrellamenti. Oltre alle Brigate nere, nel Pavese opera dal dicembre 1943 la Sicherheit, un corpo di polizia politica direttamente dipendente dal comando tedesco, che si rende responsabile di un crescendo di violenze sempre più brutali. Secondo la testimonianza di Paolo Murialdi (*La traversata. Settembre 1943 - dicembre 1945*, Bologna, il Mulino, 2001), "la

morte era la regola della Sicherheit. La infliggono a partigiani e ad altri antifascisti, la subiscono loro alla fine della guerra". L'autrice nota come le testimonianze degli ex partigiani sembrano voler allontanare il ricordo della violenza tra italiani e sottolineano spesso di aver combattuto senza odio, ma spinti solo dalla ferocia dell'avversario. Molti protagonisti, comunque, attribuiscono ai loro compatrioti il primato della crudeltà, anche rispetto ai tedeschi.

Il micro-contesto locale è centrale poiché la maggior parte sia dei partigiani che dei repubblicani appartiene alle comunità locali e ciò implica un conseguente intreccio tra vicende politiche e storie di paese. In molti casi le vittime conoscono almeno di vista il loro carnefice. Ciò fa sì che spesso dalle testimonianze le storie assumano toni coloriti, come quella del colonnello Fiorentini, stimato direttore della ferrovia Voghera-Varzi senza particolari inclinazioni politiche fino all'estate del 1944, quando assume il comando

della Sicherheit in seguito alla morte del genero che ne era il precedente comandante; da quel momento si sarebbe completamente trasformato e, annebbiato dall'alcool, avrebbe dato inizio a un vortice di efferatezze tali da attribuirgli il soprannome di "belva" e da preoccupare gli stessi federali. Lo scontro che lacera una piccola comunità e il ruolo giocato dal fascismo locale sono ben evidenti anche nella vicenda che dà il titolo al libro. Il comandante Fausto e il fascista Giuseppe Vercesi (Gipèi) si conoscono da lungo tempo, in quanto il primo è impiegato del dazio e il secondo fa il mediatore, entrambi a Montù Beccaria. Allo scoppio della guerra una catena di fatti di sangue fa esplodere una relazione conflittuale, inasprita dall'appartenenza alla stessa comunità. Tra i due si viene a creare un patto preciso, secondo il quale solo uno dei due uscirà vivo dalla guerra perché ucciderà l'altro. La scena finale, dipinta dai testimoni, sembra tratta da un film western: "una sparatoria all'interno di un

locale, il personaggio cattivo che esce per primo e che a chi guarda da fuori appare come il vincitore, il personaggio eroico che esce per secondo nel momento in cui l'altro si accascia a terra". Il daziere entra nel cono di luce all'uscita della locanda, il mediatore rimane per terra. Se nella descrizione della cattura del pur odiato colonnello Fiorentini, catturato negli ultimi giorni di guerra dallo stesso Fausto, emerge anche la dimensione del rispetto per il nemico sconfitto, in quella del "duello" tra Fausto e Gipèi domina quella dello scontro all'ultimo sangue.

Uno degli elementi più interessanti del libro di Anna Bizzarro è la capacità delle testimonianze riportate di affrescare l'intreccio tra momenti di formazione individuale (la scelta, la presa di coscienza) e i grandi eventi storici, in un riuscito intreccio tra particolare e collettivo. La stratificazione della memoria, raccolta a cinquant'anni dagli eventi, inoltre, forma un mosaico complesso e affascinante.

Francesca Rolandi